iSegnaPosto
Posti di lavoro, concorsi, borse di studio, informazioni utili
Ogni lunedì con l'Unità


## Tutto il mondo spera nell'America

**PAUL A. SAMUELSON**

LA RIPRESA americana dopo la recessione del 1990-91 comincia a mostrare qualche segno di stanchezza. Dal momento che la ripresa in Europa e nei paesi in via di sviluppo era stata trainata dalla locomotiva americana, nel resto del mondo si comincia a nutrire qualche timore in merito alle prospettive degli Stati Uniti relativamente al secondo semestre del 1995.

Prendiamo ad esempio il Giappone che risente ancora le conseguenze della forte speculazione immobiliare e sui mercati azionari degli anni '80. Inoltre l'eccezionale apprezzamento dello yen sta drasticamente riducendo le opportunità occupazionali dei giovani giapponesi. Di fatto non si può affermare che il Giappone abbia realmente superato la stagnazione produttiva e la situazione quasi fallimentare delle sue istituzioni finanziarie.

Se i progressi del Giappone erano così deboli quando la domanda mondiale di merci giapponesi era estremamente sostenuta, non è difficile prevedere che il Giappone incontrerà notevoli difficoltà a rilanciare l'espansione in presenza di un rallentamento o persino di un declino delle attività sul piano globale. La Spagna è un altro eccellente esempio. Mentre la Germania e i suoi vicini dell'Unione Europea sono finalmente riusciti a far scendere la disoccupazione al di sotto del 10%, il tasso di disoccupazione in Spagna è tuttora intorno al 20%. Cosa ne sarà delle esportazioni e dei posti di lavoro della Spagna considerato che i più forti vicini europei stanno cominciando a perdere slancio? La domanda è del tutto retorica. Ma l'elenco prosegue. In Scandinavia il governo socialdemocratico svedese è ancora alle prese con l'ingrato compito di ridurre le dimensioni dello Stato sociale. Un lungo periodo di prosperità nell'Unione Europea garantirebbe alla Svezia i tempi necessari a portare a compimento il lungo e delicato processo di riforme. Al contrario una fase di stagnazione in Europa e nel mondo priverebbe la Svezia del tempo necessario ad affrontare i suoi problemi.

Un altro caso interessante è quello del Messico. Se il tasso di crescita dell'economia canadese fa segnare il passo in risposta al rallentamento di quello americano, non è una tragedia per una società affluente come quella canadese. Ma il Messico ha appena attraversato una crisi finanziaria di proporzioni drammatiche. È uscito dal tunnel con l'aiuto americano e si comincia a delineare una debole speranza di stabilizzazione. Ma nelle attuali condizioni di fragilità, persino un lieve rallentamento della ripresa mondiale potrebbe avere conseguenze tragiche sull'economia messicana.

Ma non sono solamente i paesi in crisi a dipendere per il loro benessere dallo stato di salute dell'economia americana. Prendiamo ad esempio tre paesi i cui indicatori economici, sia pure in misura diversa, puntano decisamente verso l'alto: Germania, Gran Bretagna e Corea del Sud. In questi paesi il tasso di crescita è soddisfacente. Ma è una situazione destinata a rimanere immutata qualora un grosso mercato come quello americano facesse segnare il passo?

Realisticamente non si può che rispondere negativamente. Non voglio fare l'allarmista. Dopo tutto nel 1994 è stata una deliberata scelta della Federal Reserve continuare ad alzare i tassi di interesse per guidare la ripresa e per tenere a freno il pericolo di una fiammata inflazionistica. Dimezzando dal 5% al 2,5% il tasso di crescita annuo, la Federal Reserve si augura di rendere la ripresa sostenibile sul lungo periodo. Ed è per questa ragione che il rallentamento va considerato in una certa misura un dato positivo.

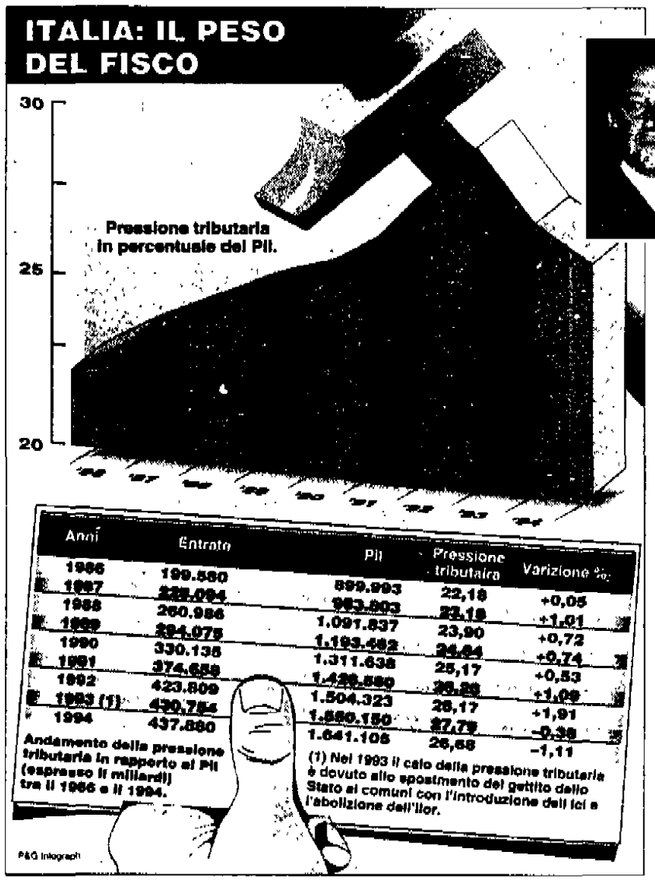
Ma l'economia non è mai una scienza esatta. Non ci si può mai aspettare con assoluta sicurezza che la banca centrale riesca a sincronizzare alla perfezione tutte le variabili. Non dovrebbe essere quindi motivo di allarme se il Pil del periodo aprile-settembre facesse segnare una crescita inferiore al 2,5% su base annua. Sempre che alla fine dell'anno le vendite di automobili e di altri beni di consumo facciano registrare un incremento modesto, potremo archiviare il 1995 come un anno positivo per la macroeconomia americana. Non vi sono peraltro garanzie che una tale felice eventualità si realizzi. Per questo il presidente Alan Greenspan e le autorità della Federal Reserve dovrebbero valutare seriamente quando invertire la rotta cominciando a ridurre i tassi per stimolare, sia pure con cautela, l'economia.

A WALL STREET si ritiene che sia giunto il momento di allentare i cordoni della borsa. Ma cosa ne sanno a Wall Street? Di norma coloro che speculano sulle obbligazioni e le azioni sono impazienti e mutevoli.

In conclusione potrei sintetizzare il mio pensiero in questi termini: una economia americana stabile rientra negli interessi sia degli americani che degli stranieri. La Federal Reserve, la Casa Bianca e il Congresso a maggioranza repubblicana hanno il potere di contenere le naturali oscillazioni del ciclo economico. Se si riuscirà ad operare in un'ottica diversa da quella degli interessi di partito, le prospettive economiche per il 1996, tanto negli Usa quanto nel resto del mondo, rimarranno favorevoli.

*Traduzione di Carlo Antonio Biscotto*


© *Los Angeles Times Syndicate*


Aumento medio mensile di 150mila lire

## Contratto tessili, accordo raggiunto

■ MILANO. Dopo tre mesi di trattative e senza neppure un'ora di sciopero, sindacati confederali (Filtea Cgil, Filta Cisl, Uilta Uil) e Federtessile hanno firmato l'intesa per il nuovo contratto di categoria che interessa 600 mila lavoratori. L'accordo, tra l'altro, prevede un aumento salariale medio di 150mila lire diviso in tre scadenze: 75mila lire dal 1 luglio '95 40mila dall'1 luglio '96, 35 mila dall'1 gennaio '97: nei due anni gli aumenti previsti ammonteranno complessivamente a 2.680.000 lire. Viene poi riformata della busta paga, resapiù trasparente e leggibile. Per quanto riguarda l'orario, si prevede l'utilizzo degli impianti 6 giorni a settimana con prestazioni individuali su 5 giorni e riposi a scorrimento, con una ulteriore riduzione di 12 ore in aggiunta alle 52 previste su base annua. Le norme sui diritti prevedono una retribuzione del 90% (prima era l'80%) per i primi 5 mesi di maternità per le operaie, aumento dei periodi di aspettativa, possibilità di esonero dei turni di notte per le lavoratrici con figli di età inferiore a 18 mesi. Secondo Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil (nella foto), la positiva conclusione della trattativa «dimostra, una volta di più, la validità dell'accordo di luglio e l'inconsistenza delle critiche che da alcune parti vengono rivolte ai contenuti del protocollo stesso». «Ieri è scaduto il vecchio contratto, oggi entra in vigore il nuovo contratto di lavoro per l'intera categoria del tessile abbigliamento», commenta soddisfatto Agostino Megale, segretario della Filtea Cgil. «Si tratta – aggiunge – di una intesa che rafforza le relazioni industriali, realizza un ottimo risultato salariale e afferma un nuovo rapporto con i diritti della persona, in modo particolare delle donne e compie una scelta condivisa dalle parti di favorire la competitività delle imprese e l'occupazione dei lavoratori attraverso un maggior utilizzo degli impianti al sabato che laddove verrà attuato realizza una riduzione d'orario aggiuntiva di ulteriori 12 ore all'anno». Insomma «è un buon contratto – conclude Megale –. Adesso la parola passa alle assemblee della categoria che con il loro voto auspico approvino a grande maggioranza l'intesa raggiunta». Soddisfatte anche le imprese. «Riteniamo che questo contratto abbia dato puntuali risposte alle esigenze che ci sono state espresse dal mondo del lavoro nel rispetto di un quadro di competitività del sistema delle imprese – commenta Rino Bonomi, responsabile sindacale della Federtessile – e possa contribuire a rafforzare la presenza nel nostro paese della filiera tessile-abbigliamento. Questo contratto, poi, da una adeguata risposta anche da un punto di vista salariale in un quadro di rigorosa compatibilità con gli scenari indicati dal protocollo del luglio '93».

**FISCO.** In arrivo un disegno di legge per la semplificazione. Niente casa nel 740

## Fantozzi cancella 60 piccole tasse

Il ministro delle Finanze è pronto. Nei prossimi giorni Fantozzi presenterà al Consiglio dei ministri un disegno di legge per semplificare e snellire il Fisco italiano. Nel mirino 60 noiosissime imposte di concessione che dovrebbero venire cancellate. Tasse che portano pochissimi soldi nelle casse dello Stato e che invece rendono difficile la vita ai contribuenti. Dalla tassa sulle divise militari a quella sui juke-box sino agli atti giudiziari.

**FRANCO BRIZZO**

■ ROMA. Giorni contati per una sessantina di tasse di concessione governativa che producono un gettito minimo e il più delle volte rendono difficile la vita ai contribuenti costretti ad una serie di adempimenti, dal gergo fiscale dovrebbero scomparire la tassa sulle divise militari, quella sugli esami di abilitazione professionale, quella sulle opere di ingegno, la concessione sui distributori automatici di biglietti, quella sui juke box, quella sulla concessione e il riacquisto della cittadinanza ed anche l'imposta sui passi carrabili. Le norme sono inserite in un più ampio ddl di razionalizzazione e semplificazione del sistema fiscale che il ministro augusto Fantozzi si appresta a portare ad uno dei prossimi consigli dei ministri.

A dare una ripulita alla minade di tasse di concessione governativa ci aveva pensato già il predecessore di Fantozzi, l'ex ministro Giulio Tremonti, che aveva eliminato la tassa sui frigoriferi e quella sui pesi e misure. Ma questa volta l'operazione sarà molto più incisiva. Naturalmente le imposte che producono un effettivo gettito come il bollo per la patente e il passaporto, quello per il porto d'armi, non saranno toccate, ma tutte quelle il cui gettito è facilmente compensabile saranno o abolite o razionalizzate.

**Atti giudiziari.** Per esempio saranno semplificate e riordinate le concessioni relative agli atti giudiziari. Mentre tra quelle destinate a scomparire troviamo la tassa per il riconoscimeto della personalità giuridica alle associazioni e fondazioni, quella per le rappresentazioni teatrali e spettacoli cinematografici ambulanti, per le feste da ballo, per la concessione del marchio di identificazione dei commercianti di metalli preziosi, per il montaggio e riparazione dei cronotachigrafi, per i brevetti e le invezioni industriali, per il trasferimento dei diritti d'autore, per la bollatura e numerazione di libri e registri, ecc.

**La prima casa.** Il provvedimento, comunque oltre ad eliminare e riordinare le tasse di concessione governativa introduce una serie di semplificazioni di adempimenti formali, mentre sembra definitivamente tramontata l'ipotesi di portare fuori dal 740 la prima casa. Per compensare il minor gettito infatti si sarebbe dovuto appesantire ulteriormente l'Ici e ciò avrebbe avuto un effetto distrosivo a discapito dei redditi più bassi. Infatti sulla prima casa già vi è un abbattimento Irpef di un milione, quindi tutti quelli che hanno un immobile del valore compreso nel milione si sarebbero visti aumentare l'Ici senza nessun sgravio Irpef.

**Scritture contabili.** Tra gli adempimenti che Fantozzi invece si appresta a semplificare figurano le norme sulla tenuta delle scritture contabili. La vidimazione e la bollatura iniziale potranno essere effettuateanche presso gli uffici dell'amministrazione finanziaria. Per quanto la registrazione delle fatture si propone di aumentare da 50 mila a 300 mila lire il limite minimo che consente di annotare al posto di ciascuna fattura un documento riepilogativo che indichi il numero delle fatture e l'ammontare complessivo imponibile.

**Sostituti d'imposta.** Altra importante novità per i sostituti d'imposta che non saranno più tenuti a dover fare versamenti delle ritenute alla fonte per ogni singola operazione se inferiore ad un importo di 500.000 lire. Sarà possibile fare quindi versamenti cumulativi quando si supera tale importo o annualmente se non si supera nel corso dell'anno l'importo minimo. Per quanto riguarda le dichiarazioni Irpef non sarà più obbligatoria per chi ha oltre al reddito da lavoro dipendente redditi fondiari inferiori a 100 mila lire. Novità anche per l'Icmp dove non sarà più necessaria la dichiarazione annuale se non sono intervenute novitàrispetto all'anno precedente.

**Delegificazione.** Il provvedimento infine delegifica una serie di adempimenti attualmente determinati per legge: in particolare si darebbe al ministro delle Finanze una maggiore facoltà di intervenire in materia di riscossione dei tributi. Stabilire, per esempio, cosa indicare nella dichiarazione dei redditi, sui moduli di versamento delle imposte, le modalità di conservazione delle scritture contabili. Ma anche la possibilità di determinare la data della dichiarazione e dei versamenti delle imposte.

«La lobby delle Compagnie usa Forza Italia». Ma F.I. smentisce. Da domani il dibattito alla Camera

## Sulla previdenza l'ombra delle assicurazioni

«Situazione tesa ma non pregiudicata», dice il ministro Treu sulla riforma previdenziale che domani affronta l'aula della Camera dopo il voto sulle eccezioni costituzionali di Rc e An. Parlerà un deputato per ogni gruppo, e così si accelera la discussione generale. Intanto proseguono i tentativi di Sartori per un maxi-accordo, ma la lobby delle assicurazioni preme sui Fondi pensione. Cerfeda (Cgil): «Ulivo e Polo si accordino sulle pensioni».

**RAUL WITTENBERG**

■ ROMA. «Nessuno in Forza Italia, e tanto meno io, è portatore di lobby o d'interessi di parte, siamo portatori di idee», dice Mario Masini a proposito dello scontro in atto sulla riforma previdenziale. E lo dice – mentre denuncia le «vessazioni» contro le assicurazioni sulla previdenza integrativa – per smentire una voce che circola: la discussione sulla riforma è bloccata sui Fondi pensione dalle lobby assicurative attraverso Forza Italia, anzi attraverso l'on. Masini che oltre ad essere vicepresidente della Commissione Lavoro è nel «comitato dei nove», la «ristretta» dell'aula di Montecitorio, vena giugulare del dibattito sul disegno di legge per le pensioni.

### Lobby delle assicurazioni

Qual è il punto? Tra i gestori dei Fondi pensione integrativi, la legge ammette le assicurazioni soltanto per il ramo prettamente finanziario, il ramo sesto, che non può garantire al Fondo i rendimenti minimi: li possono invece offrire le attività più propriamente assicurative, quali quelle delle polizze vita (rami primo e quinto), escluse dalla gestione. Ma l'offerta del rendimento minimo è proprio ciò che renderebbe un gestore più appetibile – i soldi dati a me, che li garantisco almeno il 5% – per un Fondo che deve scegliere fra banche, Sim e assicurazioni, il soggetto a cui affidare in gestione i risparmi accumulati: in prospettiva, il «business» dei Fondi ha la consistenza di alcuni milioni di miliardi di lire. Proprio ieri il vicepresidente e amministratore delegato delle Generali, Gianfranco Gutty, criticava pesantemente le lobby dei banchieri per aver imposto nel disegno di legge l'esclusione del ramo vita dalle gestioni. Va peraltro detto che secondo l'Abi, anche le grandi banche sono in grado di offrire rendimenti garantiti, e cioè un prodotto costoso perché si assume il «rischio demografico», quello di erogare al destinatario rendita e reversibilità anche se molto longevo.

Altra questione, che rientra di più nella politica economica, quella della titolarità del patrimonio e quindi del diritto di voto nelle società partecipate in forza delle azioni in cui quel patrimonio è investito. Rendimenti garantiti da parte delle assicurazioni significa che passano a loro patrimonio e diritto di voto, che i sindacati vogliono ai Fondi (che cogestiscono) in modo da poter intervenire sulle scelte delle società partecipate, come primo passo verso la «democrazia economica». Le assicurazioni però sono pronte a cedere su questo, accetterebbero persino una legge che mantenga al Fondo questo diritto.

### Trattativa arenata

Questo dunque lo scenario, questo lo scoglio su cui si sarebbe arenata la trattativa condotta dal relatore della legge (e presidente della Commissione Lavoro) il leghista Marco Fabio Sartori per un accordo fra centro-sinistra, Lega e Forza Italia sulla riforma. Un scoglio sul quale sarebbe irremovibile proprio Forza Italia, che già nella commissione Finanze aveva votato no al parere sulla previdenza integrativa. Commenta il prof. Alberto Brambilla, uno degli «sherpa» – molto vicino a Sartori – del governo nel negoziato con i sindacati, e che ora seguono i lavori parlamentari: «Non mi sembra giustificato mettere in forse l'intera riforma con un atteggiamento ostruzionistico, solo perché si vuole reintrodurre il ramo vita». Il progressista Lanfranco Turci presidente della commissione Finanze, pensa che la «logica del rendimento garantito» uccide la capacità dei Fondi di vitalizzare i mercati finanziari, perché incentiva gli investimenti verso strumenti meno dinamici come i titoli di Stato: o all'opposto rende vulnerabili i Fondi alle lusinghe degli speculatori tipo Mendella.

Altro problema, le assicurazioni godono di privilegi fiscali rispetto alle banche, e su questo Masini dice che una soluzione si può trovare. E poi aggiunge: «Non si vuole il ramo vita? Va bene, lasciamo il ramo sesto. Aggiungendogli però, all'attività finanziaria, quella assicurativa che garantisce i rendimenti». E sul diritto di voto, Forza Italia non ha alcuna obiezione resti pure al Fondo.

### Le tre «pregiudiziali»

Ecco dunque l'oggetto delle convulse riunioni notturne nello studio di Sartori al quarto piano di Montecitorio, di questo si parlerà da lunedì mentre in aula si vota sulle eccezioni costituzionali di Rc e An, in attesa per il giorno successivo della schiarita nei rapporti fra centro-sinistra e centro-destra. Anzi, il segretario della Cgil Walter Cerfeda suggerisce che Ulivo e Polo, prima ancora che sulle regole si mettano d'accordo sulle pensioni. Al suo collega Alfiero Grandi invece preme un accordo «fra D'Alema, Berlinotti e Garavini» per rilanciare le correzioni migliorative sulle pensioni di anzianità. D'altra parte per Forza Italia le priorità sono tre: oltre la questione dei Fondi la clausola di salvaguardia e il cosiddetto «pro-rata» per tutti senza diritto di opzione per il contributivo (in tal modo non c'è l'ostacolo tecnico – il fatto che l'Inps non conosce le retribuzioni degli assistiti anteriori al 1974 n.d.r. – che ci avevano prospettato» spiega Adriano Teso). «Se queste sono richieste pregiudiziali e vincolanti – dice Gavino Angius del Pds – non c'è possibilità di accordo». Risponde Masini: «Angius sa bene che gli spazi di manovra ci sono, per ogni punto possono esserci formulazioni diverse».